

Reazioni al Salone della Giustizia

La Russa: «Ai boss resta solo il fango» Alfano e Maroni preparano le carte

::: dall'inviato a Rimini

ROBERTA CATANIA

■ ■ ■ Nel giorno più difficile per intervenire al Salone della giustizia di Rimini (che infatti ieri è stato disertato da molti), il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, non si sottrae al fuoco incrociato delle domande e commenta le ultime dichiarazioni del "quasi pentito" Gaspare Spatuzza. Il ministro lo fa poche ore dopo che uno dei più feroci killer di Cosa Nostra si è spogliato dei panni di un pluriergastolano e, indossando quelli da testimone, ha tirato in ballo il premier Silvio Berlusconi. Nel ribattere, La Russa si mette su un altro piano rispetto al mafioso che squagliò un bambino nell'acido: alle parole «infamanti» che non hanno ancora alcun riscontro concreto, il ministro preferisce rispondere con i fatti. E lo fa inforcando gli occhiali e leggendo i dati ufficiali ottenuti da questo governo nella lotta alla mafia.

«Dall'8 maggio 2008 al 30 novembre 2009, sono state arrestate 2.635 persone per associazione di tipo mafioso», chiarisce il ministro. Ma non è tutto, perché della famosa «lista dei 30 latitanti più pericolosi, ne sono stati catturati quindici». Sui loro volti hanno messo una croce, dopo averli scovati, sette volte la polizia e otto i carabinieri. Mentre dei cento "wanted" ricercati per gravi fatti di criminalità organizzata, ben «28 sono finiti in cella».

Le persone si sostituiscono, ma il capitale è indispensabile. Eppure lo Stato guidato dall'attuale premier «ha sequestrato beni per un valore di due miliardi e 127 milioni e 366mila euro, mentre ne sono stati confiscati altri per 286 milioni e 336mila euro». Numeri che fanno dubitare che il Cavaliere possa «avere messo nelle nostre mani», come ha detto ieri Spatuzza, «il Paese». Anche perché, è stato proprio Berlusconi a reintrodurre il 41 bis.

Per quanto poco attendibile, però, la bomba è stata innescata e La Russa cerca una spiegazione: «Cosa Nostra non ha più bisogno di uccidere», perché reagisce «infangando» chi la combatte. E se si dispone dell'arma dei pentiti, non c'è

neanche bisogno di usare la violenza. La legge non va cambiata», tiene a puntualizzare il ministro, al quale fa eco il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, che aggiunge: «Basta rispettare la legge fino in fondo, prendendo in considerazione solo le dichiarazioni rese nei primi sei mesi». Ma non ci sono solo loro, tante le reazioni alla deposizione di Spatuzza. Un'altra replica «carte alla mano» è stata programmata per mercoledì dal ministro della Giustizia, Angelino Alfano, e dal suo collega dell'Interno, Roberto Maroni. Di carte (processuali, però) parla anche l'esponente del PdL e avvocato del Cavaliere, Niccolò Ghedini, che considera «le dichiarazioni di Spatuzza di una totale e assoluta inconsistenza. E», aggiunge, «è ovvio che nei suoi confronti saranno esperite tutte le azioni giudiziarie», anche se una querela «è marginale trattandosi di un ergastolano».

Invece Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione normativa, non usa mezzi termini: «Spatuzza? Il pentito a rate puzzava fin dall'inizio. Possiamo dire che la montagna ha partorito un peto». In sintesi, come riassume il capogruppo del PdL alla Camera, Fabrizio Cicchitto, «la mafia sta rivolgendo un durissimo attacco a Berlusconi per l'intransigente linea che il governo sta portando avanti contro di essa, sia con la caccia ai latitanti, sia con l'indurimento del 41 bis e con altri provvedimenti».

